

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cnr - carta stampata				
20/21	Corriere della Sera	23/05/2018	<i>GLI EROI DELLA TENDA ROSSA</i>	2
1	la Stampa	23/05/2018	<i>ARTICO I NOSTRI SCIENZIATI ALLA RICERCA DEL DIRIGIBILE ITALIA (E.Griglie')</i>	6
41	Gazzetta del Sud - ed. Catanzaro	25/05/2018	<i>L'AVVENTURA DI UN VIBONESE NELL'ARTICO</i>	8
11	Il Quotidiano del Sud	25/05/2018	<i>UN CALABRESE GUIDA LA BASE SCIENTIFICA DEL CNR IN ARTICO</i>	9
Rubrica Cnr - siti web				
	Corrieredellacalabria.it	24/05/2018	<i>UN CALABRESE A CAPO DELLA BASE SCIENTIFICA DEL CNR IN ARTICO</i>	10
	Ansa.it	23/05/2018	<i>DIRIGIBILE ITALIA, RISOLTO DOPO 90 ANNI IL GIALLO DELL'SOS</i>	11
	Gds.it	23/05/2018	<i>DIRIGIBILE ITALIA, RISOLTO DOPO 90 ANNI IL GIALLO DELL'SOS</i>	13
	MeteoLive.it	23/05/2018	<i>CNR: L'ARTICO E' L'AREA CHE SI SCALDA PIU' DI TUTTE!</i>	16
	Askaneews.it	21/05/2018	<i>MILANO, AL MUSEO DELLA SCIENZA I 90 ANNI DEL DIRIGIBILE ITALIA</i>	18

Gli eroi della **tenda rossa**

Alle Svalbard, dove nel 1928 iniziò l'avventura del dirigibile «Italia»

Gli studiosi del **Cnr**: oggi c'è il mare al posto dei ghiacci su cui si schiantò

dal nostro inviato alla Baia dei Re (Isole Svalbard)
Lorenzo Cremonesi

Domina il mare nel luogo in cui i ghiacci sostennero la «tenda rossa». Tanto mare aperto, con tonalità che variano dal blu profondo al verde scuro seguendo gli umori del cielo, segnato dal fluttuare bianco-metallico degli iceberg, al posto del candore fisso e immacolato della banchisa polare. Se l'Italia fosse precipitato oggi ove cadde novant'anni fa non avrebbe incontrato che acqua salata. Il dirigibile comandato dal generale Umberto Nobile, invece di fracassarsi senza neppure incrinare la banchisa, molto probabilmente sarebbe rimasto a galleggiare. È l'ennesima conferma della marcia apparentemente irreversibile del riscaldamento terrestre, con le sue ripercussioni accelerate sui climi e la struttura dell'artico. E tuttavia colpisce che il palcoscenico naturale ove si consumò una delle vicende epiche destinate ad affascinare l'opinione pubblica italiana e mondiale durante buona parte del Novecento sia tanto mutato in concomitanza di quel dramma ben più imminente, controverso e coinvolgente l'umanità intera che si chiama «effetto serra».

«Abbiamo verificato l'archivio del nostro centro dati in Italia e osservato le ultime immagini satellitari. In questo momento agli 81 gradi e 14 primi di latitudine nord e 28

gradi e 14 primi di longitudine est, che è la posizione trasmessa da Nobile via radio verso le 10 e 30 della mattina del 25 maggio 1928 pochi minuti prima dell'impatto sul pack, c'è mare libero. La stessa posizione di 31 anni fa nello stesso periodo dell'anno mostrava già profonde crepe scure nei ghiacci ormai sottili. A testimonianza che la tendenza allo scioglimento è netta da qualche decennio. Ben presto del ghiaccio marino al polo nord non resterà quasi traccia. Diverso è invece per l'Antartide, dove lo strato del ghiaccio poggia sulla terra ferma ed è molto più spesso delle poche decine di metri nell'Artide. In alcuni punti supera i tre chilometri di profondità», spiegano i ricercatori del Centro Nazionale delle Ricerche (Cnr) incontrati alla base «Dirigibile Italia» ospitata nelle strutture per gli studi internazionali sull'ambiente «Ny-Ålesund» allestite dal governo norvegese alla Baia dei Re utilizzando le capanne e la logistica di un vecchio villaggio di minatori. Da qui partivano i primi esploratori, tracciò anche «Città di Milano», la nave appoggio dell'Italia. «Ny-Ålesund» evoca immediatamente avventure da ultima frontiera, leggende da balenieri nell'era della vela, anche se ormai vi arrivano quotidianamente i battelli da crociera carichi di turisti pronti a pagare migliaia di euro per correre pochi giorni in gommone di fronte alle lingue terminali dei ghiacciai rovinanti in mare e fotografare foche e trichechi. Ci sono lo

stesso solstizio d'estate, le 24 ore senza buio, la stessa luminosità magicamente limpida nei rari periodi di bel tempo e invece lattiginosa durante le molto più frequenti giornate di nubi, vento e nebbie, che accecavano il gruppo di Nobile e causavano gravi problemi di oftalmia anche tra i soccorritori. Senza differenze: che fossero i fortissimi e coraggiosi alpini del capitano Genaro Sora, pronti a percorrere oltre 70 chilometri al giorno con gli sci e i cani da slitta in zone dove neppure i cacciatori norvegesi avevano mai messo piede, oppure i piloti d'aerei e marinai francesi, italiani, finlandesi, americani, svedesi, tedeschi, russi.

Fa specie pensare con quanta generosità la comunità internazionale in quell'epoca di «sacri egoismi» trionfanti si mise in moto per cercare di salvare Nobile e i 15 componenti del suo equipaggio. Se ne occupò allora ossessivamente la stampa di tutto il mondo. La storia rappresentava un mix fantastico di tecnica ancora condizionata dalla forza dei muscoli umani e dal valore delle scelte individuali. C'erano i motori a scoppio, i nuovi idrovolanti, i rompighiaccio, la radio, ma anche i segreti dell'ultima parte di Terra emersa ancora inesplorata, la strenua lotta di chi marcia a piedi tra i lastroni che si spaccano col progressivo disgelo, gli orsi bianchi affrontati con pochi proiettili, coltelli di fortuna e la disperazione della fame. Il *Corriere della Sera*, tra i promotori del volo dell'Italia assieme al Co-

mune di Milano, guadagnò una piccola fortuna vendendo all'estero i servizi dei suoi inviati. Nella gara di solidarietà internazionale furono impegnati 21 aerei e 17 navi, per un totale di oltre 1.400 uomini.

Alcuni soccorritori divennero a loro volta dispersi. Tra loro ci fu anche l'eroe nazionale norvegese Roald Amundsen, caduto con un aereo di soccorso francese mentre volava alla volta delle Svalbard. Un'epopea nell'epopea: l'ex compagno d'avventura diventato sprezzante avversario di Nobile e poi morto per salvarlo. Si consumarono fiumi d'inchiostro. L'esploratore norvegese austero e tutto di un pezzo aveva ingaggiato l'italiano, che era prima di tutto ingegnere aeronautico figlio di una antica casata filoborbonica del napoletano, per costruire il dirigibile Norge e condurlo con successo nella prima traversata aerea del polo nord nel 1926. Ma subito dopo il loro rapporto fu avvelenato dalle polemiche su a chi spettasse il maggior merito. Tutto ciò venne riscattato

da un gesto d'estrema generosità, non privo però di questioni rimaste aperte. Amundsen lo fece più per Nobile e i suoi, oppure per dimostrare che, pur anziano e messo in disparte dalle squadre di soccorso organizzate dal ministero della Difesa di Oslo, poteva ancora contare ed era capace di grandi cose? Del resto anche Nobile col volo dell'Italia, sebbene arricchito da propositi di ricerche scientifiche che poi non si fecero a causa del pessimo meteo, voleva di-

mostrare che poteva farcela senza Amundsen. È davvero difficile accettare di essere eroi in pensione. «Il pubblico norvegese poi se la prese con Nobile. Per causa sua Amundsen era perito, accusavano. Tanto che, quando l'italiano venne portato in nave a Narvik ingessato al braccio e alla gamba destri sulla via del ritorno a Roma, dal porto alla stazione ferroviaria tappezzarono la strada di legno perché non toccasse il suolo della nostra patria», raccontava due giorni fa Erik Soderblom, un ingegnere di Narvik trentenne in visita alla Baia dei Re.

Per Nobile fu solo l'inizio di una ben amara odissea personale. Accusato ingiustamente dal regime fascista di aver abbandonato i suoi uomini grazie all'aiuto del Fokker del pilota svedese Lundborg il 23 giugno, vide poi infangato il suo nome legato alla progettazione dei dirigibili e la reputazione d'ufficiale integerrimo dell'esercito cui teneva immensamente da una vergognosa commissione d'inchiesta orchestrata da Italo Balbo. Il 12 luglio, quando il rompi-ghiaccio sovietico Krassin mise in salvo anche gli ultimi naufraghi, Nobile era ormai un perseguitato sulla difensiva. «È la sorte che capita spesso ai professionisti bravi, onesti e coraggiosi che non vogliono piegarsi alle ingiustizie e alle invidie dei potenti», commenta qualcuno tra i ricercatori italiani mentre nella saletta di ritrovo comune una sera guardiamo «La Tenda Rossa», il film romanzato del 1969 con Sean Connery, Claudia Cardinale e Peter Finch.

Qui la comunità scientifica guarda a quelle vicende con un misto di fascinazione e però anche di concentrata attenzione sulle proprie attività. La torre di ferro voluta da Nobile per parcheggiare i due dirigibili in vista del grande salto sta arrugginita in disparte a 300 metri dall'edificio che ospita gli scienziati cinesi. Per raggiungerla a piedi è obbligatorio avere la scorta di qualcuno abilitato a usare il fucile per difendersi dal pericolo degli orsi bianchi. Un momento scuro che si confonde con i resti delle vecchie miniere di carbone, chiuse nel 1963 dopo una lunga serie di

gravi incidenti. Furono almeno 76 i minatori morti per le esplosioni sotterranee dal 1945. «Da allora il governo di Oslo ha valorizzato questo luogo per gli studi scientifici. Siamo la base permanente più a settentrione del mondo, meno di 1.200 chilometri dal polo, dove il clima resta relativamente mite grazie agli ultimi, estremi effetti della Corrente del Golfo. D'estate ospitiamo oltre 200 ricercatori da una ventina di nazioni. Ultimamente cinesi e giapponesi hanno ampliato le loro presenze. Da novembre a fine febbraio invece restiamo fermi a quota 35. Per lo più norvegesi, tedeschi e francesi. Può capitare che le navi non possano attraccare a causa del ghiaccio e anche i collegamenti aerei siano sospesi per più settimane. La differenza con il 1928 è però che tutto sommato adesso la via del mare resta aperta», spiega il 62enne Svein Harald Sonderland, ex ufficiale dell'esercito norvegese e ora direttore logista della «Kings Bay», la società che gestisce i servizi.

Nel grande edificio della mensa comune, ben riscaldato con le vetrate che si affacciano sul fiordo, su di un ampio pannello i vari team di studiosi affiggono i risultati dei loro lavori. Almeno una volta alla settimana i responsabili si riuniscono per confrontare i dati. Tema centrale resta l'ambiente in tutti i suoi aspetti: zoologico, botanico, lo studio delle correnti, dei ghiacci, della qualità dell'aria, dell'acqua nelle sue varie forme, della meteorologia. Alcune foto appese di recente evidenziano gli strabilianti ritiri di oltre 400 metri dei ghiacciai proprio di fronte alla base negli ultimi cinque anni. Il problema è regionale: negli anni Settanta il pack era 8 milioni di chilometri quadrati, nel 2012 si era ridotto a 3,4. E il fenomeno si dimostra esponenziale, si riduce il permafrost assieme alla capacità di rifrazione della neve, aumentando i tassi di assottigliamento del manto glaciale. I dati incrociati si confermano a vicenda. «Uno degli aspetti positivi di questo posto tanto remoto è che non ci sono collegamenti wifi, solo via cavo. Non possiamo utilizzare i no-

stri cellulari, dunque niente distrazioni, no social media, no inutili perdite di tempo. Possiamo socializzare a tavola senza pericolo che chi ci sta davanti resti assorbito dal suo iPhone. È una sensazione di leggerezza e libertà immensa», dicono rilassati quattro ricercatori liguri del Cnr che da anni si occupano del «Progetto Proteus», una sorta di drone sottomarino, capace nella nuova versione 2018 di interagire con due droni «cugini» aerei e costruito per prelevare campioni d'acqua in prossimità dei ghiacciai che si sciolgono in mare. «Proteus è in grado di operare dove l'uomo non può andare fisicamente perché troppo pericoloso. Le continue cadute di ghiaccio e i loro effetti immediati sulla composizione delle acque sarebbero impossibili da studiare da vicino», spiega Angelo Odetti, ingegnere navale genovese di 34 anni.

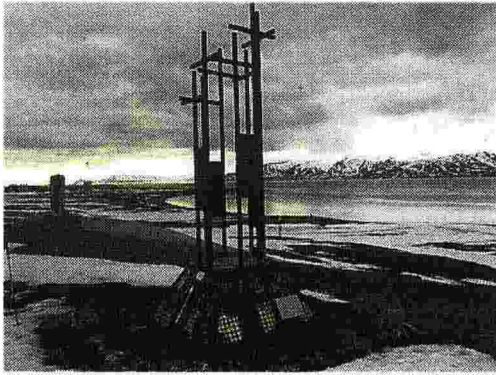
Al suo fianco Vittorio Pasquali, della facoltà di psicologia alla Sapienza di Roma, studia nei laghetti glaciali il *Lepidurus Arcticus*, un piccolo crostaceo che nasce e muore nel corso di un'estate. «Il suo orologio biologico interno adattato a un universo dominato dalla luce costante è utilissimo per capire i ritmi degli organismi viventi», dice. Massimiliano Vardè, del Cnr di Venezia, si occupa invece del campionamento delle nevi di superficie, ne osserva il variare delle componenti chimiche, inclusi gli effetti dell'inquinamento umano sull'aerosol di queste zone tanto remote quanto sensibili. Quasi ogni giorno si reca su di un'area nevosa a un paio di chilometri verso le montagne per verificare gli strumenti piantati in loco. È la ripetizione nel tempo delle misurazioni che fornisce rilevanza scientifica alle osservazioni sui mutamenti di lungo periodo. È il caso del lavoro del ricercatore francese 44enne Rudolf Denkmann, uno dei pochi residenti qui tutto l'anno. Ogni mezzogiorno lancia un pallone aerostatico ad elio carico di sensori, che salendo 5 metri al secondo fornisce ad altezze prestabilite la temperatura, i tassi di umidità, intensità solare e qualità dell'aria. Racconta: «Il pallone a

35.000 metri esplode a causa del diminuire della pressione esterna. Così abbiamo potuto stabilire che, ogni dieci anni dell'ultimo ventennio, d'estate la temperatura media è salita di 1,4 gradi e d'inverno addirittura di 3,1. Ciò ha effetti giganteschi sulla meteorologia e il clima del Pianeta ancora tutti da capire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colpisce che il palcoscenico naturale di una vicenda epica sia tanto mutato in concomitanza del dramma ben più immanente chiamato «effetto serra»



Ai caduti
Il monumento eretto nella Baia dei Re (Isole Svalbard) dedicato agli esploratori italiani morti nella spedizione di Nobile. Vi si trovano anche una vecchia piccozza, diversi simboli del CAI e nomi di alpinisti morti in missioni diverse

L'epopea del dirigibile Italia 1928

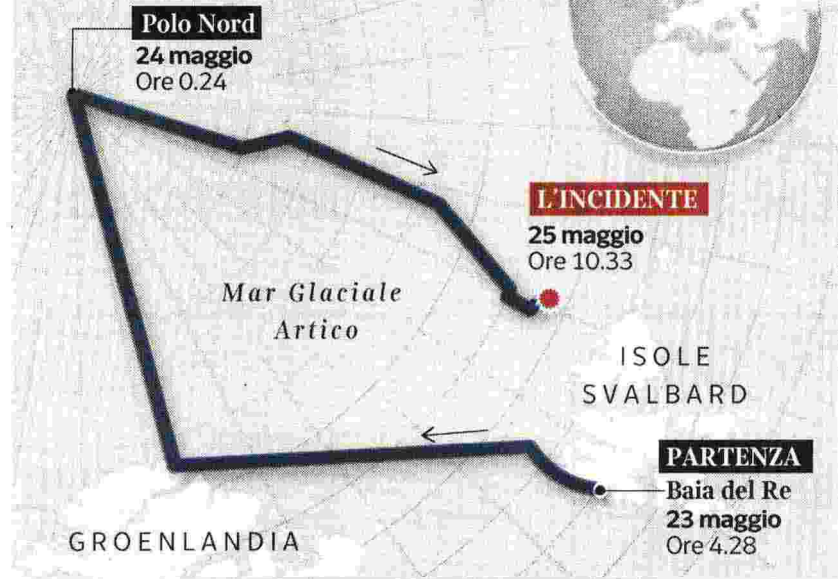
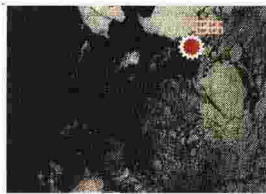


Foto satellitari del punto di caduta del dirigibile. In 30 anni il ghiaccio è scomparso e oggi l'equipaggio sarebbe finito in mare



1987



Oggi



23 maggio

Alle 4.28 il dirigibile Italia si alza dalle isole Svalbard. A bordo ci sono 16 persone e la cagnetta del generale, Titina. Dopo aver toccato la punta estrema della Groenlandia, Nobile si dirige verso il Polo Nord

24 maggio

Alle 0,24 il dirigibile sorvola il Polo Nord. Nobile lancia il gonfalone di Milano (foto), la croce di legno che gli aveva dato Papa Pio XI, il Tricolore e una medaglia della Madonna del Fuoco di Forlì



18 giugno

L'esploratore norvegese Roald Amundsen (a sinistra) scompare con altre cinque persone a bordo di un idrovolante francese che partecipava alle ricerche di Nobile



24 giugno

Il pilota svedese Lundborg si capotta con il suo aereo presso la Tenda rossa. Il giorno prima aveva recuperato Nobile. Dei sedici a bordo del dirigibile se ne salveranno otto. Gli ultimi grazie alla nave russa Krassin (foto grande)

25 maggio

Il ritorno si complica per le condizioni meteo. Il dirigibile alle 10,33 cade, si spezza in due e una parte riprende quota con sei membri dell'equipaggio che non saranno più trovati. I superstiti si rifugiano in una tenda che colorano di rosso per renderla più visibile

Corriere della Sera

Chi era



● Il generale Umberto Nobile era al comando del dirigibile Norge che nel 1926 sorvolò il Polo Nord con Roald Amundsen

● Fu giudicato colpevole per la tragedia del dirigibile Italia (1928) e fu riabilitato dopo la guerra

Sos artico

La prima pagina del «Corriere della Sera» del 10 giugno 1928. Due giorni prima era stato ricevuto in Italia il messaggio di soccorso di Nobile. Ma già il 3 giugno un radioamatore russo aveva intercettato gli Sos inviati dall'Artico

Salvezza

Gli ultimi sopravvissuti del dirigibile «Italia» accanto alla tenda rossa in attesa di salire sul rompighiaccio sovietico Krassin (sullo sfondo) che li ha raggiunti per trarli in salvo: è il 12 luglio 1928



90
ANNI

Oggi a Milano

Un convegno su Nobile e la ricerca nell'Artico

Racconterà la passione di Nobile a 90 anni dalla spedizione, ma anche la ricerca italiana attuale, il convegno che si svolgerà oggi al Museo della scienza e della tecnologia di Milano, «La spedizione del dirigibile Italia e la ricerca scientifica in Artico» (ore 17.45, via san Vittore 21, ingr. lib. con registrazione). Tra gli ospiti Fiorenzo Galli, Massimo Inguscio e Gianluca Vago; e in collegamento skype, i ricercatori del [redacted] dalla base Artica «Dirigibile Italia». (ida bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA













[Redacted]

[Redacted]

[Redacted]

[Redacted]

[Redacted]





